

## Il boomerang cinese e il debito pubblico

*28 marzo 2019 -Rischia di essere un boomerang la trovata quella degli strateghi della comunicazione del Movimento Cinque Stelle di mettere la sordina ai risultati delle elezioni in Basilicata per esaltare il patto con la Cina trasformando la “Via della Seta” in una sorta di patente di innovazione per il governo Conte e il M5S. Perché c’è un tarlo che rovina tutta questa costruzione propagandistica tesa a dimostrare che mentre gli altri (vedi Lega) fanno principalmente chiacchiere, il M5S difende l’economia italiana facendo accordi che valgono miliardi e miliardi di euro.*

Questo tarlo è la cosiddetta “esperienza italica” dovuta a due semplici fatti: tanti negozi italiani hanno chiuso perché i migranti cinesi hanno devastato il piccolo commercio italico, tante aziende italiane hanno chiuso perché tanti non-migranti cinesi hanno invaso il mercato internazionale e gli stessi prodotti li importiamo dalla Cina.

Esperienza che instilla nell’opinione pubblica italiana autoctona (spesso il termine “italiani” intende coloro che hanno la cittadinanza italiana, che spesso in comune con gli italiani autoctoni hanno solo quella; ad esempio moltissimi cinesi hanno ormai la cittadinanza italiana, ma per molti saranno “italiani” solo quando avranno valori italiani e avranno dimenticato di essere cinesi; è già successo con la prima ondata cinese, i cui componenti si sposarono con italiani, quindi ci sono ottime speranze; moltissimi dei valori cinesi, come l’attaccamento alla famiglia, sono anche italiani, quindi l’assimilazione è possibile) il sospetto che la cosiddetta “Via della Seta” ed il patto con la Cina non sia soltanto un’occasione di sviluppo e di rilancio delle aziende del made in Italy, ma la si voglia far diventare, come il famigerato nuovo stadio della Roma, uno strumento per mettere a miglior frutto la circostanza di ritrovarsi al Governo.

E se il traffico con la Cina, rivendicato come proprio dal Movimento Cinque Stelle, fosse destinato a diventare l’equivalente di quel traffico con gli “spagnoli” che ai tempi della scoperta dell’America indusse gli amerindi a favorire gli spagnoli, e da lì iniziò l’immigrazione europea?

I nostri studenti sono ormai tra i peggiori d’Europa, e quindi gli italiani giovani non conoscono molto la storia e questo sospetto non li può sfiorare, ma la poca lungimiranza si paga.

Non è forse la cronaca dei giorni appena passati ad alimentare la convinzione che se ogni grande opera pubblica italiana, vedi la Tav, è fatta per favorire la solita “banda del buco” dei politici e degli imprenditori corrotti, allora non la si deve fare? Ma allora nessun imprenditore aprirebbe mai una azienda, perché rischia di non vendere, finché i clienti non arrivano. Nessun lavoratore cercherebbe mai un lavoro dipendente, perché sarà sfruttato e sottopagato finché non troverà un lavoro con tutele sindacali adeguate e reddito adeguato.

La soluzione è il realizzare impegnandosi per azzerare gli aspetti negativi: lo stadio della Roma si può benissimo autorizzare, a condizione che la società Roma paghi tutti i costi, inclusi gli oneri di urbanizzazione, reti di trasporto metro compresa; se non ce la fa a sostenere tali costi significa che l’impresa non è economicamente redditizia e quindi non c’è ragione di realizzarla. Bene ha fatto il M5S ha evitare a Roma le Olimpiadi, che sono diventate ormai un costo devastante che ha senso sostenere solo per ragioni d’immagine, e Roma cura molto meglio la sua immagine investendo nei restauri delle strutture archeologiche che portano turisti per secoli. L’accordo economico con la Cina quindi si può benissimo fare, vigilando che per gli italiani sia redditizio; non solo domani ma anche per i prossimi trenta anni.

L’eccesso di enfasi propagandistica grillina sul patto con la Cina, se si ripeterà quanto già accaduto finora, potrebbe essere l’ennesimo boomerang. Tutto a causa di quella “realtà politica” che agli

occhi degli elettori italiani ha fatto perdere la verginità al Movimento Cinque Stelle trasformandolo non solo in un partito come tutti gli altri che non mantengono le promesse, ma in un partito di improvvisati incompetenti. Gli elettori fuggiti dai partiti della vecchia sinistra in cerca di difensori politici e passati al M5S non torneranno certo indietro, ma forse stanno iniziando a cercare altro.

Da ciò il calo dei consensi del M5S, con qualche sperabile rialzo alle elezioni europee del 26 maggio 2019, più che altro dovuto al calo degli altri.

Matteo Salvini non sarà certo l'eroico "Capitano" di Walt Whitman, però persegue con tenacia i suoi obiettivi: voleva andare al governo senza offrire una trasfusione di sangue a Forza Italia, paziente ormai ricoverato in rianimazione che con ben due governi Berlusconi ha incentivato l'immigrazione per offrire alle aziende private manodopera a basso costo scaricando i costi sullo Stato, e c'è riuscito facendo un accordo con il Movimento 5 Stelle; avendo avuto inoltre il colpo di fortuna del ribaltamento nei fatti del reale peso elettorale rispetto di due soggetti politici originato dai comportamenti successivi alle elezioni; forse influenzato dalle ideologie in contrasto per quanto riguarda materie strategiche come l'economia, la sicurezza interna, l'immigrazione, gli stranieri presenti e la difesa.

Cosa farà adesso il M5S? Potrebbe realizzare il cambio in corsa dell'attuale maggioranza a favore di una unione civile con il PDZ di Zingaretti, che ancora profuma di PDR di Renzi? In caso di crisi di governo (per eccesso di litigiosità tra i due contraenti) è ragionevole supporre che molti degli attuali parlamentari pentastellati, non volendo il suicidio politico di un Movimento nato "contro" le politiche neoliberiste del PD, si rifiuteranno di andare alle legislative anticipate; e il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come suo dovere istituzionale vuole che l'Italia abbia sempre un governo e asseconderebbe sicuramente un nuovo governo delle larghe intese in caso di crisi M5S-Lega dopo le elezioni europee; per PD e Forza Italia tornare al governo sarebbe una trasfusione di potere che ne allungherebbe la vita, e poi si vedrà.

Se questo governo fallisse, il Movimento 5S sarebbe destinato a scomparire nel tempo, sia che vada al governo che all'opposizione, se non rivoluziona la sua incapacità di strutturarsi nel territorio per stare quotidianamente vicino agli elettori. Tuttavia, qualora dopo il 26 maggio 2019 la somma dei punteggi separati Lega-M5S dovesse risultare nettamente superiore al 50 per cento, sarà conveniente a entrambi, specialmente alla Lega, continuare con l'attuale maggioranza. Viceversa (Lega molto più forte e Movimento ancora più debole, con Forza Italia e PD in ulteriore calo), non è da escludere un accordo a dominante leghista, contraffortato da coloro che scappano dalle navi che stanno affondando per nuotare verso la nave della Lega.

Il M5S paga l'essere senza radici perché, da un lato, affidandosi ai social network il suo consenso è fin troppo fluido e gli elettori da Facebook giudicano unicamente sul breve periodo strategie politiche che, al contrario, necessitano di tempi medio-lunghi per riverberare gli eventuali loro effetti positivi sul piano socio-economico.

Dall'altro lato il Movimento è un enorme aggregato incoerente in cui è del tutto assente la caratteristica cementante che è la presenza di una ideologia chiara, che comporti la ferrea condivisione ideologico/religiosa di un insieme irrinunciabile di valori, sui quali si forma e si valuta la condotta morale della classe dirigente.

Una ideologia non deve essere esternata né formalizzata per esistere e i Partiti sconfitti il 4 giugno 2018 hanno ideologie fortissime, in particolare Forza Italia che la persegue da un quarto di secolo con la massima coerenza. Il M5S invece, coacervo di giovani volonterosi, è partito sull'onda dell'entusiasmo grillino, ma l'entusiasmo senza fucili fa perdere le battaglie.

Rispetto alle ideologie totalitarie (nazismo, fascismo, leninismo, maoismo, stalinismo, capitalismo, neoliberalismo, eccetera) del XX secolo, l'ideologia del XXI secolo che vede come valori libero mercato e libera finanza e come disvalori la collettività e l'uguaglianza è a carattere predatorio, diversificando in un numero impressionante di canali i propri redditi leciti e illeciti, legali e illegali.

Marcello De Vito sta appieno in questa ideologia che punta a difendere gli interessi di pochi e i suoi valori, in definitiva, non differiscono da quelli di Massimo Carminati, Salvatore Buzzi e di molti leader politici, in quanto rappresentano la traduzione nella prassi di una concezione ideologica immortale e molto pervasiva della politica come mezzo politicante, praticone e cinico per arricchirsi. Lo strabiliante tasso di diffusione delle infinite attività corruttive, concussive, ecc. è conseguenza delle ideologie che si erigono a difesa delle tantissime debolezze umane, compreso il familismo che è la difesa strenua dei "pezzi de core" che sono figli, famigli stretti e proprietà della famiglia.

Il M5S, partito di nuovi, al momento è esente da familismo e quindi nel M5S c'è chi coltiva il paradosso di rompere fin da subito con la Lega per cui o si va al ribaltone con il Pd (ma qui altro che annacquamento dei temi forti e irrinunciabili del Movimento!) o si sceglie il massacro delle urne con elezioni anticipate, trascinati al disastro inevitabile dal buco nero di Roma e dall'assoluta mancanza di potere di coalizione, per provare a vincere in associazione con altri un lontanissimo premio di maggioranza dentro un sistema proporzionale puro!

Chi non ha interessi immediati è più propenso a rischiare il potere, chi deve piazzare i propri figli o le proprie aziende (da lasciare a figli e nipoti) vuole mantenerlo più a lungo possibile per cedere la proprietà dei "pacchetti di voti" agli eredi. L'interesse a restare al potere comunque, dando ai poveri senza togliere ai ricchi, genera comportamenti irresponsabili nella classe politica italiana.

Una delle leve di politica economica applicate in Italia dal dopoguerra è quella del debito pubblico, che rimanda a domani il pagamento dei costi di oggi.

I governi a guida Berlusconi si sono impegnati a fondo per aumentarlo, gli altri non sono riusciti a frenarlo abbastanza, questo fino al 4 giugno 2018. Da allora la crescita del debito ha accelerato, con la Lega che vuole detassare i ricchi, e il M5S che vuole finanziare i poveri.

Gli ultimi dati sull'aumento esponenziale del debito pubblico, cresciuto nel 2018 il doppio rispetto all'anno precedente, sono raccapriccianti, soprattutto per un sistema economico in enorme affanno come l'italiano; in crisi anche perché l'ideologia neoliberalista applicata da decenni ha distrutto migliaia di aziende e ridotto i redditi degli italiani, ha agevolato l'ingresso di manodopera straniera a costo inferiore e poi di aziende straniere generando un flusso di moneta verso l'estero, ha ridotto la sicurezza sociale e quindi la propensione alla spesa che a sua volta riduce la domanda interna, ha ridotto le spese per sanità e ricerca il che a sua volta riduce lo sviluppo.

In soldoni, l'accelerazione impressa all'aumento del debito pubblico dal Governo attuale si innesta in maniera catastrofica all'interno di un quadro congiunturale che sta volgendo al brutto, la crescita incontrollata del medesimo debito pubblico – qualcosa come 6 miliardi di euro al mese – segnala che è rimasto ben poco tempo al Governo prima che l'inesorabile realtà spazzi via l'illusorio castello di carte di una politica che da decenni vuole dare ai poveri senza togliere ai ricchi, vuole manodopera a basso costo senza il conflitto tra italiani e stranieri, vuole il rispetto internazionale senza forza militare.

Il deteriorarsi della finanza pubblica, attraverso il combinato disposto di una linea di inevitabile aumento della spesa corrente dovuto alla gestione degli stranieri e dell'evitabile calo del gettito

tributario dovuto alla sempre minor pressione fiscale sui redditi maggiori, ci sta conducendo verso una crisi forse peggiore di quella devastante del 2011.

In una situazione in cui il nostro mostruoso debito pubblico tende a crescere più del dovuto, a fronte di una economia sempre meno in grado di sostenerlo, il rischio Paese cresce di pari passo, determinando una inevitabile salita dei tassi d'interesse. E' la ragione per cui il governo Berlusconi fu liquidato e subentrò il governo Monti, che produsse la devastante legge Fornero sulle pensioni.

Si rischia il classico effetto valanga, con il quale una piccola slavina finanziaria si trasforma in breve in una gigantesca ondata di neve tale da sommergere l'intero sistema. In pratica, tanto per ripassare il concetto, ciò accade quando il costo medio del servizio del debito medesimo supera l'aumento nominale del Prodotto interno lordo.

E in questo momento storico, dove si cerca di porre rimedio alla devastazione sociale di trent'anni di italico neoliberalismo, questi due fondamentali valori di riferimento, cristallizzati nel rapporto debito/Pil, sono inseriti in una traiettoria devastante per l'Italia; purtroppo il neo-keynesismo è impraticabile, perché questo debito pubblico si aggiunge alla montagna preesistente e l'Italia non ha la forza dell'economia USA di un secolo fa. I partiti sconfitti nel 2018, Forza Italia e PD, stanno già pagando il prezzo delle loro scelte politiche nell'ultimo trentennio, in sostanza togliere ai poveri dando ai ricchi a spese del debito pubblico, ma il danno fatto al debito pubblico resta.

Allo stato non si intravedono all'interno del Governo segnali di una pur minima inversione di rotta nelle politiche economiche di cui quelle di gestione dell'immigrazione sono ormai diventate un pilastro: più del 10% della spesa per il reddito di cittadinanza andrà agli stranieri, senza contare la parte che andrà a stranieri cui è stata concessa la cittadinanza computati come italiani; le espulsioni promesse dalla Lega non partono non solo perché va modificato il quadro legislativo ma anche perché il costo di espellere 600.000 persone è impressionante, occorreranno miliardi per anni; la manodopera giovane italiana fugge anche perché l'immigrazione ha invaso la fascia dei lavori a basso reddito e ha invaso il piccolo commercio, un tempo canali di sfogo dei giovani; gli anziani non trovano lavoro e hanno diritto a un reddito di sostegno che in Italia viene travestito da pensione; e si potrebbe continuare. L'emigrazione delle imprese italiane verso l'estero è aggravata dall'immigrazione di imprenditori stranieri, a cui poi segue una esportazione di capitali verso l'estero; con tassazioni ridicole come quella concordata con la Cina.

Nè sono ipotizzabili ormai provvedimenti come quelli adottati dal governo Monti (legge Fornero, tagli alla spesa pubblica) o Amato (prelievo del 6 per mille dai conti correnti); né avrebbe senso una patrimoniale sugli immobili che spesso non producono reddito adeguato e avrebbe solo l'effetto di aumentare le vendite riducendo ulteriormente i prezzi degli immobili che sono gran parte del patrimonio delle banche.

In una situazione di sfiducia collettiva come quella sentita oggi dagli italiani (autoctoni), dopo il recente crollo dei prezzi degli immobili che gli italiani usavano da secoli come accantonamento dei risparmi, il crollo della domanda interna dovuto alla decurtazione dei redditi sarebbe moltiplicato dall'effetto sfiducia con un calo del PIL devastante, quando ormai il rapporto deficit/PIL è divenuto una misura usata dai mercati per determinare lo spread. I maggiori ricavi fiscali sarebbero più che compensati dalla maggior spesa per interessi sul debito, e questo problema si è già presentato al governo qualche mese fa, bloccando in quel caso gli aumenti di spesa perché sarebbe aumentato il numeratore del rapporto; adesso diminuirebbe il denominatore, con un effetto sicuramente maggiore.

Unica soluzione possibile è un aumento spray della pressione fiscale, composto da tanti piccoli provvedimenti con un grande totale. L'aumento generalizzato dell'IVA è un provvedimento

scontato, ma perché sia politicamente accettabile è indispensabile che siano approvate misure sanguinose sugli alti redditi delle persone fisiche come ad esempio l'inserimento nel reddito IRPEF oltre una certa soglia dei redditi da capitale, una progressività molto forte per i redditi molto alti, tassazione dalla quarta casa, e così via. Altrimenti potremmo avere i gilet gialli anche in Italia, e gli italiani quando si muovono non sono moderati quanto i francesi.